

Il processo di Torino entra finalmente nel vivo

Domani interrogatorio dei brigatisti

Superato il grosso scoglio dell'autodifesa - Accetteranno gli imputati la dialettica del dibattimento? - «Noi siamo qui per accusare e non per essere giudicati» dicono Curcio e gli altri accusati - La necessità di garantire tutti i diritti - L'atteggiamento della Corte

Assolto: non è reato criticare i giudici

GENOVA - I giudici della seconda sezione del Tribunale di Genova hanno assolto Luciano Dorjio - torinese, 27 anni - accusato di aver offeso l'onore e il prestigio della Corte di assise di Torino. Il reato contestato al giovane si riferisce ad un episodio accaduto nell'ottobre del 1973.

Dorjio, che in quella occasione era processato per il rapimento del figlio dell'industriale Tony Carullo, rivolgendosi ai giudici parlò di «farsa processuale». Il nuovo dibattimento celebrato a Genova - in una giurisdizione diversa da quella dei magistrati torinesi - ritenuti offesi - ha stabilito che non è reato affermare: «questo processo è una farsa».

La motivazione della sentenza, riferita tra l'altro all'art. 21 della Costituzione, è particolarmente significativa. «Non si esclude - affermano i giudici di Genova - che in regime democratico siano consentite critiche con forme ed espressioni anche severe alle istituzioni vigenti... attraverso le persone e gli organi che ne sono esponenti; anzi tali critiche possono contribuire ad assicurare in una libera dialettica di idee, il loro adeguamento ai mutamenti intervenuti nella coscienza sociale».

Il richiamo alla Costituzione sottolinea nella sentenza il diritto alla espressione del dissenso da parte delle minoranze. La soluzione prospettata - secondo il tribunale di Genova - è la risposta più corretta a tutti coloro che attraverso azioni di violenza terroristiche dichiarano di voler «smascherare» o «presto» il repressivo dello Stato che si nasconderebbe dietro le forme della Repubblica democratica.

Dal nostro inviato

TORINO - Dieci individui per dichiarare aperto il dibattimento. Lo scoglio più grosso che la Corte d'assise di Torino ha dovuto superare nella fase preliminare del processo alle «Brigate rosse» è stato quello dell'autodifesa. I giudici, come si sa, hanno aggirato l'ostacolo dichiarando «non rilevante, allo stato» la questione proposta da dodici legali di ufficio. Su questo aspetto gli imputati detenuti, e cioè i brigatisti, sono intervenuti ad indicare con chiarezza il loro pensiero: «Siamo qui non per difenderci ma per accusare. E' quindi ovvio che la questione dell'autodifesa non può riguardarci ma riguarda solo voi e i vostri avvocati di regime». Ci sono state poi altre eccezioni, la più grossa delle quali ha portato la corte a rivedere le registrazioni effettuate da «frate mitra» (Silvano Girotto) nelle sue conversazioni con il medico Enrico Levati, ma anche queste sono state affrontate, definite. Domani, dunque, il processo entrerà nel vivo con l'inizio dell'interrogatorio degli imputati. Accetteranno i «brigatisti» la dialettica del processo? La risposta è fin troppo facile ed è stata già anticipata dagli imputati: «Noi qui prendiamo e prenderemo la parola quando lo riterremo opportuno per esporre e sostenere le nostre accuse». «Brigatisti» insomma, arguendosi il ruolo di giudici e accusatori, rifiutano la qualifica di imputati. Come tali, invece, dovranno essere giudicati e, se ritenuti colpevoli, condannati con una giusta sentenza. «Ora - proclamano i «brigatisti» - è la rivoluzione proletaria che fa la legge», intendendo per «rivoluzione» la sanguinosa cattività di delitti messi in atto dalla loro organizzazione terroristica. Sarà invece il tribunale di Torino a dettare la legge, facendola rispettare e garantendo tutti i diritti procedurali, compresi ovviamente quelli preminenti che riguardano gli stessi imputati.

In due diverse e significative occasioni la corte ha dimostrato, infatti, con estrema fermezza, di non essere disposta ad accettare alcun tipo di condizionamenti esterni. La prima volta è stata il 20 marzo. I carabinieri, su disposizione del questore, avevano impedito l'accesso in aula ai fotografi e ai cineoperatori. Il divieto era stato ordinato al questore dal ministro degli interni. Il presidente Guido Barbaresco dettò allora al cancelliere una dichiarazione in cui si precisava che «non vi è allo stato alcun presupposto che possa far ritenere giustificata una limitazione dell'esercizio del diritto di informazione», aggiungendo che la corte intendeva rispettare «ma anche far rispettare» tutte le garanzie processuali e rigettando qualsiasi forma di interferenza all'interno di questa aula. Il «braccio di ferro» fra il tribunale e il Ministero degli interni venne poi superato, fortunatamente, nel modo più giusto, facendo ricorso al buon senso. Il ministero degli interni fece macchinia indietro nel giro di poche ore. La seconda volta è stata venerdì scorso. L'avv. Gianmario Guiso, che difende in altri processi alcuni «brigatisti», ha protestato in aula per l'impedimento che gli è stato opposto a conferire, in carcere, con i propri assistiti. Nel corso di una lunga audizione legale ha usato espressioni molto accese: «Si vuole o non si vuole fare questo processo osservando tutti i diritti sanciti dalla costituzione? Si getta allora la maschera». Nessuna maleducazione gettata per questo tribunale, ha replicato il presidente e ha subito fatto mettere a verbale un'altra sua dichiarazione. Premesso che la denuncia non riguardava il processo da lui diretto, il presidente ha però precisato con la dovuta fermezza: «La doglianza acquista rilievo perché pone l'occasione alla difesa di inscrivere nuovamente dubbi sulla natura di specialità del dibattimento in corso. Il presidente ritiene di dover ribadire quanto già affermato in precedente ordinanza, e cioè che in particolare sarebbe l'occasione che non si fosse per lo spostamento di inchieste giudiziarie e di processi in altre sedi, decisioni aberranti destinate a intralciare il corso della giustizia con finalità tutt'altro che limpide, sono episodi ancora freschi nella memoria di tutti. Sono episodi, anzi, che spesso hanno legittimato proteste del tutto condivisibili. La strategia della tensione - l'abbiamo ripetuto più volte - passa anche attraverso la inefficienza, che a volte più che colpisce appare dolosa, delle istituzioni. Proprio per questo, la battaglia per il rispetto più rigoroso dei diritti costituzionali, raschiando il marcio che ancora si accumula in taluni apparati dello stato, deve essere svolta e sviluppata con molta fermezza».

Questo il calendario di «Tribuna politica»

ROMA - Gli appuntamenti elettorali di primavera - per le amministrative e gli eventuali referendum - saranno preceduti, e seguiti, alla TV e alla radio, da una serie di trasmissioni di «Tribuna politica». Il calendario è il seguente: 1) un ciclo di dieci incontri stampa dei dieci partiti a organizzazione nazionale, della durata di 15 minuti, da lunedì 10 aprile alle 20.45 e il 12 aprile alle 21.10 sulla Rete 1, secondo il seguente calendario: 4 maggio, interviene il presidente del Consiglio democristiano; 5 maggio incontro stampa Partito Radicale; 6 maggio incontro stampa PSDI; 7 maggio incontro stampa Democrazia Nazionale e PSI; 8 maggio incontro stampa PCI e DC; 9 maggio incontro stampa PSDI; 10 maggio incontro stampa PSDI; 11 maggio incontro stampa PSDI; 12 maggio incontro stampa PSDI; 13 maggio incontro stampa PSDI; 14 maggio incontro stampa PSDI; 15 maggio incontro stampa PSDI; 16 maggio incontro stampa PSDI; 17 maggio incontro stampa PSDI; 18 maggio incontro stampa PSDI; 19 maggio incontro stampa PSDI; 20 maggio incontro stampa PSDI; 21 aprile per il PAUP-DF, la

SVP e il Partito Radicale; 2) una intervista di 15 minuti al presidente del Consiglio democristiano, il moderatore della Rai, il 28 aprile sulla Rete 2, in ora da definire; 3) un ciclo di dieci incontri stampa dei dieci partiti a organizzazione nazionale, della durata di 15 minuti, da lunedì 10 aprile alle 20.45 e il 12 aprile alle 21.10 sulla Rete 1, con in esclusiva per i dibattiti. In conseguenza delle modifiche alle «Tribune», le tribune sindacali che ancora restavano da effettuare vengono spostate al periodo 15 giugno-29 giugno. Infine la commissione, rilevata l'attenzione crescente del paese sui problemi dell'agricoltura e riconoscendo il rilievo sociale che hanno, a questo scopo, organizzazioni come la confederazione Coltivatori Diretti e la Confederazione Italiana coltivatori, ha ritenuto opportuno di decidere che a partire dal 21 maggio, nel quadro di «Tribuna politica», si effettua una serie di trasmissioni di 30 minuti, con periodicità mensile (escluso agosto) dal titolo: «Tribuna sindacale agricoltura».

putati, pur accusati di pesanti delitti, ma serenità nel giudizio. La legge, intanto, deve essere osservata e fatta osservare anche a quegli «organi esterni» che nel loro eccesso di zelo, possono compiere atti destinati a compromettere tale necessaria serenità. Se illegalità vengono commesse, esse devono essere colpite, da qualsiasi parte e da chiunque vengano attuate. Certo, non siamo tanto ingenui da non sapere che la macchina della giustizia non funziona sempre con il rigore dovuto. Più volte abbiamo denunciato con estremo vigore carenze, lacune o irregolarità, e soprattutto della Corte di cassazione, francamente scandalose. La estromissione di giudici, lo spostamento di inchieste giudiziarie e di processi in altre sedi, decisioni aberranti destinate a intralciare il corso della giustizia con finalità tutt'altro che limpide, sono episodi ancora freschi nella memoria di tutti. Sono episodi, anzi, che spesso hanno legittimato proteste del tutto condivisibili. La strategia della tensione - l'abbiamo ripetuto più volte - passa anche attraverso la inefficienza, che a volte più che colpisce appare dolosa, delle istituzioni. Proprio per questo, la battaglia per il rispetto più rigoroso dei diritti costituzionali, raschiando il marcio che ancora si accumula in taluni apparati dello stato, deve essere svolta e sviluppata con molta fermezza».

Da questo punto di vista, anche il processo di Torino rappresenta un banco di prova. Finora questa prova è stata superata dai giudici nel modo giusto. Il processo è appena cominciato. La formula di rito («dichiaro aperto il dibattimento») è stata pronunciata soltanto a conclusione dell'ultima audienza. Ora, nonostante la violenta contestazione dei «brigatisti», il processo deve andare avanti per giungere, finalmente, ad una sua giusta e serena definizione.

Ibio Paolucci

Concluso il convegno dell'ASSI a Vico Equense

Riforma della secondaria: prevale il «si» tra i sindacati autonomi

Sconfitta, con difficoltà, la linea di destra - Riserve sul testo che va in discussione alla Camera - Documento conclusivo generico

Dal nostro inviato

VICO EQUENSE - Dopo tre giorni di dibattito, l'Associazione scuola secondaria superiore (ASSI), l'organizzazione dei docenti del sindacato (che tanto polemiche ha suscitato in questi mesi, soprattutto per la posizione iniziale dei sindacati autonomi, che si erano attestati su una linea dura ed avevano minacciato la serrata delle scuole); il rapporto docenti - studenti - genitori; la situazione e l'aggiornamento degli insegnanti; il rapporto fra scuola e mercato del lavoro; fra scuola e società sono tutte questioni che non hanno trovato spazio nel dibattito: solo qualche intervento ne ha appena accennato.

E' evidente che nel testo approvato dal convegno si riflettono le difficoltà di questi giorni di dibattito. La discussione, infatti, pur in presenza di alcuni interventi di un certo interesse, si è trascinata stancamente; seguita con scarso interesse, rare volte ha saputo cogliere la complessità della situazione della scuola italiana. Certo, nessuno ha negato la gravità della crisi che investe il nostro sistema scolastico; ma è mancato uno sforzo serio per individuare le cause che hanno portato a questo stato di cose, tanto che nessuno ha sentito il dovere di indicare la responsabilità che i vari governi che si sono succeduti in questi anni portano per il continuo affossamento di ogni ipotesi di riforma.

cercare di rilanciare questa organizzazione; e non invece per dare un reale contributo al dibattito sulla rinnovamento della scuola. Basta pensare che problemi come la violenza nella scuola (che tanto polemiche ha suscitato in questi mesi, soprattutto per la posizione iniziale dei sindacati autonomi, che si erano attestati su una linea dura ed avevano minacciato la serrata delle scuole); il rapporto docenti - studenti - genitori; la situazione e l'aggiornamento degli insegnanti; il rapporto fra scuola e mercato del lavoro; fra scuola e società sono tutte questioni che non hanno trovato spazio nel dibattito: solo qualche intervento ne ha appena accennato.

Che ruolo debbono avere i docenti nella scuola nuova? Come dovranno attrezzarsi per affrontare i compiti a cui saranno chiamati? In attesa della completa applicazione della riforma - che necessariamente avverrà gradualmente e quindi in tempi non brevi - è possibile o no attuare una sperimentazione finalizzata al nuovo ordinamento? Sono interrogativi che ormai da tempo sono al centro del dibattito, ma che qui a Vico Equense, in questo convegno nazionale su «attualità e prospettive della scuola», sono stati completamente ignorati. Apparenti nel campo delle richieste comparative, i sindacati autonomi dei docenti appaiono completamente disarmati sul piano delle proposte culturali e politiche per il rinnovamento della scuola.

L'Assi, comunque, pur non approvando in pieno la bozza di riforma varata dal comitato ristretto della commissione Pubblica Istruzione della Camera giudica positivamente la decisione di dare alla scuola secondaria superiore una struttura unitaria per una durata quinquennale. La riforma - si legge nel documento conclusivo - dovrà essere inquadrata e saldata in un contesto organico e globale dell'intero sistema scolastico italiano (dalla scuola per l'infanzia all'uni-

versità); la sua unitarietà dovrà riproporzionare essere realizzata e garantita per il superamento della divisione fra cultura e professionalità, presente nell'attuale sistema scolastico.

Secondo i docenti autonomi, tuttavia, la secondaria superiore dovrebbe acquisire le caratteristiche di una scuola pre-universitaria e pre-professionale. Nel documento non viene precisato che tipo di diploma potrà essere rilasciato allo studente una volta superato l'esame di maturità, e cioè se oltre alla possibilità di accedere all'università il diploma debba consentire o meno l'iscrizione nel mondo del lavoro. E in modo ambiguo dichiara che la istruzione professionale, che pur affidata alle Regioni, dovrà intendersi con il sistema integrato con la secondaria e attuarsi con corsi brevi e specifici di addestramento. Al suo Stato dovrà comunque essere demandata ogni competenza relativa alla istituzione e gestione di corsi secondari per il conseguimento di titoli validi per l'esercizio della professione. Per quanto riguarda gli esami di maturità l'ASSI sostiene la necessità di «norme transitorie, a partire dall'anno scolastico successivo all'entrata in vigore della riforma, compatibili con l'attuale struttura scolastica, che rendano serio l'accreditamento e la capacità e le competenze dei candidati».

Nuccio Cicotri

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Table with 2 columns: City and Numbers. Includes cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli (2. estrazione), Roma (2. estrazione), and total amounts.

Proiettato in tribunale un agghiacciante documento

Aversa: il film conferma tutte le accuse degli ex internati

Scene di indescrivibile brutalità e di sporcizia - Uomini legati alle sedie di contenzione e costretti a cercare cibo tra le immondizie - Riusci a girarlo uno dei reclusi

AVERSA - Più di tutte le parole che sono state dette per descrivere l'orrore del lager di Aversa ieri mattina hanno parlato chiaro le immagini di un film in super 8 che Aldo Tarvini, uno degli accusatori, è riuscito a girare quando era internato. Neanche la difesa dell'ex direttore Ragozino e degli agenti di custodia Cardillo, Nardiello e Borrelli ha saputo obiettare nulla sulla veridicità di quelle immagini che il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, gli avvocati e il pubblico hanno potuto finalmente vedere.

Il filmato smantessa in pieno tutte le affermazioni di Ragozino e degli altri imputati; non ha mostrato, non lo poteva, i letti di contenzione ma si sono visti chiaramente i seggioloni: col buco, e i poraverchi che vi venivano legati sopra; doveva accendere spesso, perché - come aveva poco prima testimoniato Domenico Currò, un altro ex

internato - i letti di contenzione sono sempre tutti occupati, non ne rimaneva mai libero uno. Con la piccola ci neppure avvolta in un agguamo, rischiando la vita» come lui stesso ha detto. Aldo Tarvini ha potuto girare il film nel cortile e nel reparto semiparalleli, all'ora del «pranzo» e in quella di passaggio, ed ha impresso un documento d'accusa che lascia senza fiato. E che, insieme, conferma che sul banco degli accusati non siedono tutti quelli che meriterebbero di starci, a cominciare dai giudici di sorveglianza, dagli ispettori delle carceri e ai medici che usavano mandare ad Aversa chiunque desse fastidio. E fosse a loro avviso meritevole di questa punizione.

Una delle prime scene mostra un detenuto legato sul seggiolone, che tenta invano di muovere un braccio bloccato dalle fascette sul braccio; ha anche un lezamento che gli passa sulla gola; se -

guono lunghe scene di servizi igienici luridi, con gli scaricani completamente fuori uso; quindi il passaggio nel cortile dove si vedono detenuti che indossano le divise di carta con sulla schiena una pezza scura a forma di rombo; ci manca solo il numero per essere un campo di concentramento nazista. Ma altre scene evocano il ricordo di un lager: le mani che si protendono fuori da un cancello per prendere un po' d'acqua da un secchio posto su una sedia; la distribuzione del cibo da un secchio messo a terra da cui uno «esclamano» attinge velocemente con un mestolo; i pezzi di pane e i formaggi «distribuiti» sui letti; durante l'ora del passaggio gli internati costretti a mangiare sui letti, a terra, su un mucetto. Insomma non c'è traccia alcuna di quanto descritto dal documento che parlava di mense, di servizi puliti, di situazione accettabile.

L'udienza di ieri si era aperta con la deposizione di Domenico Currò, ex detenuto attualmente e in libertà per fine pena, fortunatamente ha trovato un lavoro che ha mantenuto tutte le sue accuse, ed ha sostenuto il confronto con il mareciello Borrelli. Quest'ultimo lo accusava di falso, essendo egli in licenza dal 5 agosto '72 fino al successivo 10 settembre. Ma abita nel manicomio. E Currò ha detto e ribadito che a Borrelli si rivolse piangendo e pregando affinché non gli facesse più dei terribili iniezioni paralizzanti che lo facevano stare male, e il mareciello mi r. spose che l'aveva detto il medico, ma il medico non mi aveva mai visitato; io preai e pre-stai e lui mi fece lezare». Accadde due volte, per lunghi periodi, nell'agosto '72 e nel maggio '73.

A questo punto l'avvocato dello Stato, Giuliano Percopo ha esibito due documenti nei quali c'è la firma di un medico, il dr. Faraco, con ordine di trasferire Currò al reparto «terapia», quello appunto dei letti di contenzione. «Non sono esibiti solo adesso dal manicomio, non c'è traccia dell'istruttoria, nelle indagini ordinate dalla procura: gli avvocati di parte civile ribattono alla richiesta di procedere contro Cur-

rò per falso e tentata truffa, con l'altra richiesta di procedere per falso nei confronti di chi non esibì a tempo debito i documenti, o per mancata esibizione, documenti sospetti di falsità.

Sorpresa ha destato la deposizione di Enzo Vico, 30 maggio, nel quadro di «Tribuna politica» tutto quanto aveva dichiarato in un esposto, al sostituto P. G. Sant'Elia e poi al giudice istruttore. «Questa è roba di estremismo, io non so niente di queste porcherie, non mi interessano...». Una spiegazione del suo atteggiamento potrebbe stare nel fatto che l'altro ieri ha sostato nel manicomio di S. Eufemia, dove è stato trasferito il mareciello Faraco, il capo delle guardie di Aversa. Lui ha detto di non averlo visto. La corte ha deciso di chiedere una relazione sul suo stato al manicomio di Reggio Emilia.

E' morto il compagno ETTORE NESPOLI presidente provinciale della Associazione partigiani, perseguitati politici e sindacali. Napoli, 2 aprile 1978. La cellula comunista dell'amministrazione provinciale di Napoli e l'Unità partecipano al dolore del compagno Lucio Nespoli per la morte del PADRE Napoli, 2 aprile 1978. Nel trigesimo della scomparsa della compagnia ELENA BARDI nata MANETTI la figlia ed i parenti tutti associano la sua memoria a quella del marito compagno Orazio Bardì, ed insieme li ricordano con tanto rampano ed affetto a quanti il conobbero e l'amarono. Sotto-scriverono, in loro memoria, 100.000 lire per «l'Unità». Roma, 2 aprile 1978.

Libertà provvisoria per il direttore di «radio Alice»

BOLOGNA - Francesco Berardi «Bifo», direttore di «Radio Alice», ritenuto responsabile degli incidenti avvenuti a Bologna nel marzo del '77 dopo la morte di Francesco Lorusso - è da oggi in libertà provvisoria. Come si ricorderà, Bifo fu arrestato a Milano una decina di giorni or sono nel corso delle molte perquisizioni ef-

fettuate dopo il rapimento dell'onorevole Moro. Francesco Berardi, che durante la latitanza si era rifugiato in Francia, aveva chiesto nei giorni scorsi tramite il fratello come l'opera vuole essere un primo passo verso la riappropriazione del mondo antico.

Advertisement for Lancia Gamma 2000. Includes images of the car, a Gillette razor, and promotional text: 'Vuoi vincere questa bellissima Lancia Gamma 2000 e... un pallone d'oro la settimana?'. Details the contest rules and prizes.